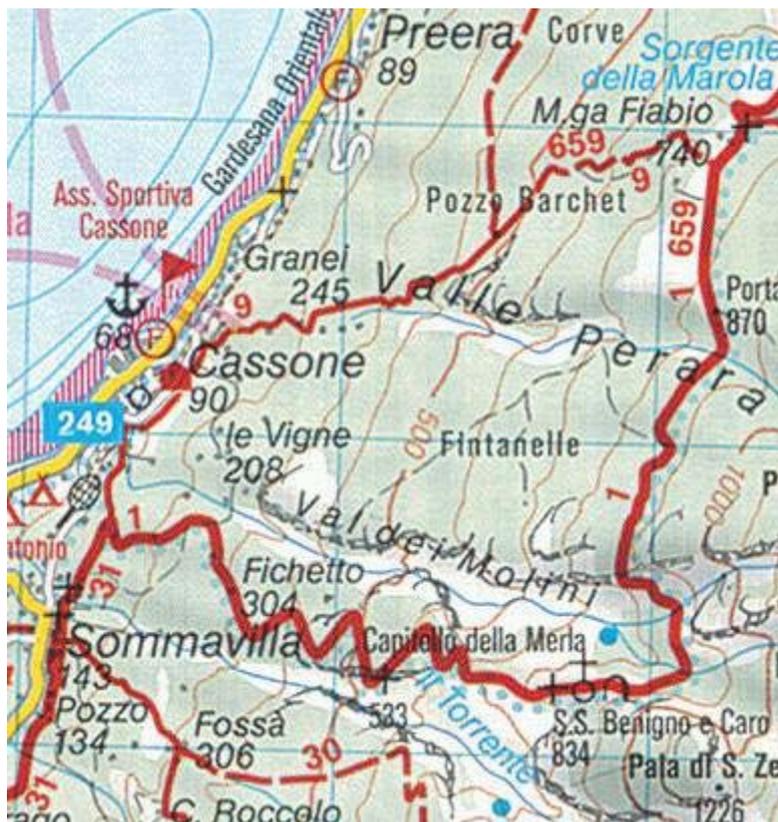


Chi ha la smania della vetta, a volte, sacrifica il particolare al panorama. Il Monte Baldo attira per quella sua dorsale interamente percorribile e che ci dà l'idea della montagna. Ma il voler vedere la montagna ci fa perdere di vista il gusto del dettaglio. Così, per conoscerne il cuore selvaggio, per carpirne i segreti reconditi, vale la pena addentrarsi nei valloni laterali per osservare cose che altrimenti uno non si sognerebbe nemmeno di vedere. Come si potrebbero percorrere altrimenti i profondissimi canyons ed i ripidissimi canali che separano le "mitrie" del versante occidentale? Occorre una escursione non semplice, anche più faticosa di quella che ci regalerebbe la conquista della cima. In queste pieghe selvagge e nascoste, che divengono invisibili quando viste dal basso, dettate dalla frantumazione di un pendio così ripido dove neanche un fiume trova lo spazio sufficiente per nascere al punto da sgorgare solo a un centinaio di metri dal lago, due eremiti dell'età carolingia hanno pensato di trovare il luogo adatto alla vita contemplativa. L'eremo non è visibile dal basso, rimane nascosto dalle pieghe della Val Torrente e la Valle dei Molini; il percorso che porta ad esso è una vera conquista, un cammino di espiazione e penitenziale che mette a dura prova le gambe anche dell'escursionista allenato. Eppure, dopo tanta fatica, dopo l'agitarsi dei pensieri che accompagnano la salita, si giunge ad un luogo di estrema tranquillità, remoto non solo fisicamente, quasi fosse un luogo di altre dimensioni e di altre epoche, forse, per altri uomini.



ITINERARIO

Il Monte Baldo è costituito dalle sue cinque vette ed alla base da punte o cime più basse che progressivamente declinano verso il lago. Proprio all'ombra della pala di San Zeno (1226 mt), di Punta la Dossa (1300 mt) e Punta della Marola (1349 mt) si snoda il percorso alla scoperta di questo piccolo **eremo** dedicato ai Santi Benigno e caro. La partenza si trova nella piazzetta dell'oratorio di Cassone dove i cartelli ci indirizzano a salire lungo una strada acciottolata

passando sotto un arco. Si prosegue su un sentiero pulito e praticabile fino al bivio dove si può decidere di intraprendere a sinistra altri percorsi indicati da tre cartelli. Proseguendo invece per il nostro percorso ci si trova a passare tra delle rustiche casette ed una fonte.. Salendo si passa davanti ad un vecchio abbeveratoio per animali e di lì a poco ci si ritrova in località **Fichet** a quota 300 mt. Già da qui si possono fare delle bellissime fotografie panoramiche sul lago ed in particolare all'isola del Trimelone che si trova proprio sotto. Lasciato questo gruppetto di case il sentiero diviene una mulattiera. In alcuni punti la pendenza è veramente notevole, ma i luoghi per riposare e riprendere fiato non mancano sicuramente. Si arriva così, a circa a metà della nostra salita, al **Capitello della Merla**, dove un antico capitello di sassi e marmi con un affresco dei santi, di San Zeno e della Madonna domina la ripida vallata, come un burrone, del Torrente che si sente scrosciare nel silenzio del bosco. Si ricorda in questo punto il miracolo di Benigno il quale immobilizzò la merla che sembrava volergli bloccare la discesa verso Verona dove il Santo avrebbe dovuto traslare la salma di San Zeno. Di fronte a noi la Pala di San Zeno che

prende il nome proprio dall'eremo che si affaccia su questa vallata. La salita si fa più ripida ma al riparo del bosco di faggi che ci accompagnano fino alla quota di 806 metri dove la chiesetta di San Zeno in Monte, ovvero il nostro Eremo, che attende pellegrini ed escursionisti da 1200 anni. A destra su un piccolo promontorio la croce votiva a strapiombo sulla vallata, in ricordo della grazia ricevuta da due allevatori di Cassone che finirono nel dirupo nel 1938 ad agosto e che attribuirono ai Santi Benigno e caro la loro sopravvivenza. L'eremo è costituito da una costruzione adibita a foresteria che copre metà della facciata della chiesetta. La struttura è stata ristrutturata nel 1969 come ricorda la lapide sulla parete che ricorda come anche il re Pipino si fosse recato in visita ai Santi più volte attorno all'800 d.C.

La chiesa è molto semplice con un campanile alto solo 7 metri che si staglia sopra l'edificio. Anche l'interno (normalmente chiuso) è semplice ed è costituito da una navata unica e dietro l'altare un coretto ottagonale. Si presume che sotto l'altare vi siano le reliquie di Santa Oliveta e di una probabile discepola. Trovate durante la demolizione dell'altare nel 1765, sono attribuite a Santa Oliveta dalla iscrizione su un quadro dove si parla della santa come eremita della chiesetta. In effetti la chiesetta fu abitata da altri eremiti successivamente che ne ebbero cura. La chiesa è normalmente meta di pellegrinaggio il 12 aprile, 16 agosto e la terza domenica di ottobre.

Proseguendo oltre la chiesa sulla destra si potranno notare due piccole finestrelle scavate in una roccia che nascondono un rifugio del tempo di guerra. Veramente strana e particolare questa grotta non è in realtà l'unica che si trova lungo il percorso. Attraversata la valle dei Molini ci troviamo in un punto panoramico a 837 mt da cui si può vedere l'eremo in tutta la sua lunghezza ed un capitello votivo con raffigurata la Madonna. Si giunge dopo un percorso abbastanza livellato al bivio di **Malga Fiabio** dove si può proseguire per Malcesine passando per **la sorgente della Marola** e finendo sulla strada panoramica o scendere verso Cassone. La via di ritorno al punto di partenza è molto ripida e richiede parecchie soste per riposare le gambe. A circa 345 mt di altezza si costeggia la località Granoi caratterizzata da grossi, giganteschi massi ben visibili anche da Cassone, ed il nome si dice derivi dai melograni che qui devono essere stati molto comuni nel passato.

L'ultimo tratto seppur cementato è veramente molto ripido ma ci si può fermare ad una fonte con vasca di acqua freschissima per riposare un po' prima di giungere nella parte alta del paese di Cassone.